

IL GIORNO DOPO L'OMELIA DI BAGNASCO

I parroci della Gronda

«Noi stiamo col cardinale»

Don Grosso, da Certosa: «Ma la gente vive male il progetto. Ha paura»

LE PREOCCUPAZIONI pastorali e la paura della Gronda, la libertà di parola e di opinione che è intangibile (anche per chi indossa un abito color porpora) e il sospetto di una intrusione ecclesiastica nell'ambito di scelte amministrative che non la riguardano direttamente. La base della Chiesa e il mondo laico si interrogano dopo l'intervento del cardinale Angelo Bagnasco nella festività di San Giuseppe, patrono del mondo del lavoro. Ovvero, la prima presa di posizione "ufficiale" dell'Arcidiocesi sul travagliato tracciato della Gronda.

Con un punto fermo: l'Arcidiocesi di Genova è considerata, per tradizione, un interlocutore dalle istituzioni locali. Se così non fosse, non si spiegherebbe la presenza in prima fila, alla celebrazione in cattedrale, dei vertici di Regione, Provincia e Comune con rappresentanze bipartisan, intervenute in forma ufficiale proprio per ascoltare la parola dell'arcivescovo sui temi della crisi e del lavoro.

Don Gianni Grosso, parroco di San Bartolomeo della Certosa, sta compiendo in questi giorni la visita per la benedizione pasquale delle famiglie tra le case al centro del progetto "Gronda bassa". «La gente vive male il progetto della Gronda, ha paura - racconta - e si sfoga anche con il suo parroco». Rabbia verso la chiesa? «No, molti dei parrocchiani che frequentano le nostre attività e vengono a messa, vanno poi anche alle manifestazioni dei comitati». Non c'è contrapposizione ideologica, bianchi contro rossi, destra contro sinistra. La rabbia e la paura del futuro uniscono e gettano ponti tra gli estremi ideologicamente più distanti.

Sul sito del Secolo XIX sono tantissimi gli interventi di chi lamenta che si sarebbe potuto fare a meno della "discesa in campo" di Bagnasco (uno per tutti, firmato con nome e cognome da Paolo Longo, Bolzaneto: «Con tutto il rispetto sarebbe meglio che la Chiesa si preoccupasse dei problemi della gente, di quelli che non hanno un tetto o un piatto caldo e vedono la chiesa sempre più distante»). Ma non manca chi invece difende la scelta comunque coraggiosa del pastore dell'arcidiocesi.

«La gente teme di restare senza la propria casa - riprende don Grosso - molti vivono nel terrore di essere sballottati chissà dove. Tanti vivono qui da quaranta o cinquant'anni».

Via Porro è la strada delle famiglie dei ferrovieri, persone che avevano avuto l'appartamento di servizio e poi l'hanno faticosamente riscattato. «Ma una cosa ho avvertito - continua il parroco - nessuno dice "non fate la Gronda qui, fatela altrove", limitandosi a uno scaricabarile. Perché così si sposterebbe il problema, a soffrire sarebbero altre famiglie, altre persone. Tutti chiedono, invece, un impegno delle istituzioni perché si faccia un intervento dove non ci sia un impatto forte, o almeno sia molto più contenuto». Passare per via Porro, aggiunge, «significa buttare giù la casa di cinquecento famiglie. Un prezzo troppo alto».

A Bolzaneto, segnata (per ora solo sulla carta) dal progetto della "Gronda intermedia", in salita Morchio potrebbero andare giù 22 palazzi. Il vicario episcopale don Benedico Aniello, parroco di Nostra Signora della Neve, declina cortesemente l'invito a intervenire nella discussione, diviso tra il

suo ruolo di "ministro" della Curia e pastore della comunità in fermento («Sto pregando, in questo momento non posso pronunciarmi». E, più tardi: «Non ho nulla da dire»). Lasciando intravedere un fronte dei sacerdoti non così compatto, fuori dalle dichiarazioni dell'ufficialità.

Parla invece monsignor Luigi Molinari, vicario episcopale per il Mondo del lavoro, sicuramente uno degli "ispiratori" dell'intervento del cardinale. È il sacerdote che ascolta più direttamente le voci che vengono dal mondo delle attività produttive attraverso la presenza quotidiana, nelle aziende medie e grandi, dei cappellani del lavoro. «Vivo a Bolzaneto - racconta - ascolto tante persone. Tutti sono d'accordo che le infrastrutture sono indispensabili, poi precisano: devono passare in casa degli altri. Ma la città e la Liguria non possono permettersi di restare ai tempi della Bocchetta e dei Giovi. Il giorno in cui il porto lavorerà a pieno regime, dovremo essere preparati».

Don Serafino Torre, parroco di Sant'Andrea Apostolo di Morego, ammette che alcuni passaggi dell'omelia possono suscitare reazioni di ostilità verso il cardinale e la Chiesa. «Il rischio c'è, le prime reazioni sono sempre emotive. Il cardinale Bagnasco si è preoccupato più della necessità di creare lavoro che del contrasto che si sta creando. Forse bisogna ripensare le modalità dell'intervento, ragionando su una programmazione di lungo periodo. Già oggi molti dei miei parrocchiani anziani lo dicono: si parla di Gronda medio-alta? Tanto noi non vedremo mai questi lavori....».

BRUNO VIANI

viani@ilsecoloxix.it